[Recensão a] Carlo Giacobbe, Il fado di Coimbra

Autor(es): Iannello, Riccardo

Publicado por: Imprensa da Universidade de Coimbra

URL persistente: URI:<http://hdl.handle.net/10316.2/42625>

DOI: DOI:https://doi.org/10.14195/0870-8584_3_18

Accessed : 26-Apr-2023 13:33:12

A navegação consulta e descarregamento dos títulos inseridos nas Bibliotecas Digitais UC Digitalis, UC Pombalina e UC Impactum, pressupõem a aceitação plena e sem reservas dos Termos e Condições de Uso destas Bibliotecas Digitais, disponíveis em <https://digitalis.uc.pt/pt-pt/termos>.

Conforme exposto nos referidos Termos e Condições de Uso, o descarregamento de títulos de acesso restrito requer uma licença válida de autorização devendo o utilizador aceder ao(s) documento(s) a partir de um endereço de IP da instituição detentora da supramencionada licença.

Ao utilizador é apenas permitido o descarregamento para uso pessoal, pelo que o emprego do(s) título(s) descarregado(s) para outro fim, designadamente comercial, carece de autorização do respetivo autor ou editor da obra.

Na medida em que todas as obras da UC Digitalis se encontram protegidas pelo Código do Direito de Autor e Direitos Conexos e demais legislação aplicável, toda a cópia, parcial ou total, deste documento, nos casos em que é legalmente admitida, deverá conter ou fazer-se acompanhar por este aviso.

Estudos Italianos em Portugal

Instituto
Italiano
de Cultura
de Lisboa

Nova Série

Nº 3

2008

vulnerável e friável na sua promíscua estrutura de madeira, não pode resistir. Surpreendente, a solução final, em que o quarteto se mantém na habitação sem casa do espaço da cidade, apenas dá corpo ao que ao longo do romance se intuía: a cidade idealizada não é casa, não é abrigo excepto na forma violenta e radical da errância sem-abrigo. Sem tecto, entre ruínas, estas personagens assumem a sua entrega ao espaço livre, que em nada muda os hábitos ou gestos daqueles que apenas por eles se definem, daqueles que transportam dentro de si o incêndio: habitar a cidade é, enfim, a dissolução da habitação. Nómadas, perdidos mas incessantemente integrados num espaço que transfiguram com a sua presença, os quatro elementos do quarteto dão forma à paradoxal e dolorosa entrega ao espaço de uma cidade sobrevivente, periclitante, mas enfim aberta. CLARA ROWLAND

Carlo Giacobbe, *Il fado di Coimbra*, Nardò, Besa, 2008, pp. 214.

Un libro, meglio chiamarlo saggio per la sua struttura, sul

Fado di Coimbra sta facendo parlare gli appassionati di musica e tradizioni popolari in Italia. Lo ha scritto Carlo Giacobbe, giornalista dell'agenzia di stampa Ansa che ha viaggiato mezzo mondo ed è stato corrispondente a Lisbona dal 1986 al 1990; musicologo e cantante amatoriale di raffinata tecnica, ha voluto dedicare alla canzone popolare conimbricense non solo un tributo – e un ringraziamento a un paese che ha molto amato e che continua a frequentare –, ma l'ha voluta divulgare (d'altronde tiene un corso all'università La Sapienza di Roma) per avvicinare il pubblico italiano a un fenomeno che non è solo artistico, ma che in Portogallo è soprattutto un fatto sociale: la musica come espressione dei sentimenti più profondi che sono nel cuore dei lusitani, il viaggio, la conquista, la solidarietà e la comunione, la fede e l'amore, la saudade nel senso più puro del termine. Una nostalgia del "ritorno", il desiderio, sempre e comunque, di avere dentro di sé la necessità di vivere completamente le proprie origini, le proprie radici.

Giacobbe ha scelto il fado di Coimbra, che è l'altra faccia

della stessa musica che a Lisbona è popolare, immersa fin dalla sua nascita (nella prima metà dell'Ottocento) nelle classi povere e marginali e che invece nella città della Beira è universitaria, accademica, più raffinata. Più suonata, rispetto alla musica di Lisbona, che ha bisogno di un testo accanto, e che ha uno sviluppo culturale maggiore, un apprendimento che può essere più scolastico che non umorale e istintivo come accade nella capitale.

L'autore ci porta per mano a Coimbra, ma non disdegna ovvio Lisbona; ci racconta il periodo d'oro del genere, il suo radicamento in quella che è una delle università più antiche del mondo, la distinzione che i musicisti coimbricenses fanno del proprio strumento leader, la *guitarra portuguesa*, che ha una accordatura diversa dalla sorella lisboeta e una funzione ancora più da conduttrice che non da accompagnamento come accade più spesso nelle taverne di Lisbona. Ci porta, Giacobbe, attraverso i grandi autori, i grandi musicisti e gli altrettanto importanti cantanti che hanno fatto della *canzone di Coimbra*, come tanti la chiamano e

altri ancora usano la parola *sere-nata*, un tratto distintivo e ben radicato nel tessuto sociale e, soprattutto accademico; narra le gesta dei grandi personaggi che si sono avvicendati in 150 anni nella città – da Hilario a Bettencourt, da Soares Machado a Luiz Goes, ai due grandi personaggi che ne hanno internazionalizzato il linguaggio, José Afonso e Carlos Paredes, il primo straordinario aedo, il secondo chitarrista leggendario –, espone in modo analitico le caratteristiche del genere, la storia, la propria espansione e la situazione attuale.

Non è un libro *facile*, ma certo è un volume che è molto interessante per chi vuole saperne ancora di più di musiche *etniche*, come in fondo è anche il fado, radicato in un paese, ma non per questo restio a presentarsi al mondo. Il libro è scritto in modo esemplare sia nello stile sia nella qualità del contenuto, che ci permette di avere un punto fermo in quell'orizzonte così variegato e intrigante che è la musica del Portogallo: chi la scopre, non riesce a tornare indietro, sia essa più legata a Lisbona o alla Beira è pur sempre un genere che sta avendo

ovunque un successo, anche grazie a interpreti che degnamente seguono la grande lezione di Amália Rodrigues. A esemplificare ciò che nel libro è scritto, il volume contiene un cd di *fado* di Coimbra interpretati dallo stesso Giacobbe con la sua intelligente voce di basso-baritono ed eseguiti strumentalmente da due

buoni musicisti – Ricardo Dias e Pedro Lopes – della città che si sdraia sul placido Mondego. Città che gli italiani cominciamo ad amare per quell'aria *blasé* che vi si respira e per i pioppi che, come dice la nota ballata, ne fanno la capitale dell'amore, soprattutto in aprile. RICCARDO IANELLO